



Alternative per i prezzi dell'energia

Il ministro del Commercio Estero Rinaldo Ossola si trova a Teheran per negoziare gli scambi commerciali con uno dei principali fornitori di petrolio internazionale. Il 18 dicembre Ossola sarà in Libia, per analogo scopo ed il ministro dell'Industria in Irak. I governi di questi tre paesi sono fra quelli che hanno avanzato le ipotesi più alte di aumento del prezzo del petrolio: fra il 15 ed il 25 per cento. Le trattative commerciali hanno, nelle condizioni attuali, un binario quasi obbligato; sono orientate cioè ad ottenere il massimo di sbocchi per la produzione industriale italiana all'interno dei programmi dei singoli paesi da cui acquistiamo il petrolio. I problemi di posizione delle nostre esportazioni, da cui dipende anche la loro redditività, e di ricerca di un rapporto di cooperazione con altri paesi che contenga delle scelte a medio e lungo termine, sembrano al di là delle possibilità d'azione attuali.

Eppure, la ricerca di nuovi rapporti è indispensabile per uscire dalla crisi; «esportare ad ogni costo» può avere un prezzo enorme, mettendo una seria ipoteca sull'immediato avvenire. L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo OCSE indica in un suo rapporto che nel 1975 la riduzione del 3,9% nei consumi petroliferi è costata una riduzione dell'1,2% nel prodotto interno. Un nuovo tipo di sviluppo richiede invece che vengano spezzate le relazioni fra incremento dei consumi di energia e recessione, fra aumento delle esportazioni (forzate) e riduzione della domanda interna. Deve distinguersi, cioè, per un mutamento della composizione sia della produzione che dei consumi.

Questo mutamento qualitativo, di indirizzo, riguarda anzitutto la politica di commercio estero. Negli scambi con i paesi esportatori di petrolio, in forte incremento da tre anni, manca ad esempio un apporto rilevante dei settori agro-alimentare, della piccola industria manifatturiera, di settori tecnologicamente «ricchi». Prevengono non solo le grandi imprese ma anche i ristretti settori merceologici. Una parte limitata dell'apparato economico italiano partecipa ai vantaggi del commercio internazionale e questo spiega perché le esportazioni siano anche così fortemente condizionate da misure di sostegno ai bilanci delle imprese.

D'altra parte, non può esservi vera diversificazione degli scambi e partecipazione ai vantaggi della divisione internazionale del lavoro senza acquisire la capacità di partecipare — e stimolare — alla gara internazionale per la riduzione del costo delle fonti di energia, mediante l'attivazione di nuove fonti energetiche diverse dal petrolio, flessibilmente adattate agli impieghi e alle possibilità di sviluppo delle economie nazionali. Il prezzo del petrolio sale per suo conto, inevitabilmente, fino a che chi lo estrae e commercia può regolarne l'afflusso ai mercati di consumo e con ciò determinare la scarsità di fonti di energia in generale. E' quanto è avvenuto negli ultimi due anni. A cambiare questa situazione non saranno le compagnie internazionali, le quali estendono i loro interessi ai settori nucleari o del carbone, ma con lo scopo di controllare i ritmi di innovazione tecnologica, quindi anche l'immissione sul mercato.

L'economia italiana paga le conseguenze della dipendenza del suo «modello di sviluppo» costruito in un quarto di secolo. Persino nel settore della ricerca di idrocarburi accade che sia la Exxon a cominciare le operazioni sui fondali marini, nuova frontiera della esplorazione, di 800.000 metri mentre l'ENI è attestato sulla soglia dei 200 metri. Nessuna illusione, naturalmente, circa l'entità delle risorse naturali italiane — non ancora scoperte e soprattutto nessun «progetto indipendente» che potrebbe oscillare fra arretramenti autarchici e ambizioni da «piccola potenza». L'energia è merce di scambio come ogni altra, sul mercato internazionale. Ma non potremo discuterne il prezzo in condizioni favorevoli senza riscattare l'autonomia delle nostre scelte mediante una riconversione di fondo dell'apparato produttivo.

Renzo Stefanelli

Insediato ieri da De Mita il Consiglio di amministrazione

La Cassa per il Mezzogiorno sarà ora solo uno strumento esecutivo

La politica per il Sud verrà decisa da governo, regioni e Parlamento - Le funzioni di controllo della commissione interparlamentare - Una dichiarazione di La Torre - I componenti il nuovo consiglio

Il ministro De Mita ha insediato ieri, nella sede di Viale Kennedy, il nuovo consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno: nuovo non solo per le persone che ne fanno parte (per la prima volta vi sono entrati anche i rappresentanti delle Regioni) ma nuovo innanzitutto perché non più presieduto — come era finora successo da 22 anni a questa parte — da Pescatore e perché completamente diversi sono i compiti cui ora è chiamata la Cassa. La cerimonia di ieri ha praticamente chiuso una fase della storia dell'intervento straordinario nel Sud e ne apre un'altra, che dovrebbe vedere un impegno più solido e unitario di tutte le forze meridionaliste per saldare strettamente le...

queste polemiche ha fatto ieri un riferimento a De Mita quando ha sostenuto che la scelta del presidente (il napoletano Alberto Servidio) nel senso che essa agiva al di fuori di qualsiasi controllo del Parlamento e anche delle assemblee elettive. Questa situazione è oggi cambiata. La responsabilità della politica meridionalistica — ha detto De Mita ricordando la nuova articolazione istituzionale prevista dalla legge sul Mezzogiorno — è oggi un meccanismo diverso, costituito dal ministro per il Mezzogiorno, affiancato dal comitato delle Regioni meridionali, sulla cui azione si esplica la vigilanza e il controllo dell'apposita commissione parlamentare. In questo nuovo contesto, la Cassa — ha tenuto a precisare il ministro — è un organo puramente esecutivo, strumento per l'attuazione di scelte e di indirizzi che spettano al governo, alle Regioni e al Parlamento; come dire che i tempi, finalmente, sono cambiati e che non sono più possibili le polemiche che, come ha detto De Mita, si sono aperte in questi giorni. «Questo indirizzo cui il governo intende attenersi», ha detto Servidio, il neo eletto presidente e «occasione» delle passate polemiche, probabilmente consapevole della situazione politica delicata che ha accompagnato la sua nomina, ha sostenuto che «farà tesoro delle indicazioni del ministro» a proposito delle funzioni della Cassa e dei rapporti di questa ultima con governo, Regioni e Parlamento ed ha chiesto di essere «guidato dai fatti». Il nuovo presidente ha detto anche che bisognerà lavorare all'insegna del metodo «della responsabilità collegiale» e ha fatto esplicito riferimento all'impegno unitario delle forze meridionalistiche, che ha già avuto modo di portare alla nuova legge per il Sud.

In occasione dell'insediamento, il compagno La Torre, responsabile della sezione meridionale del Pci, ha rilevato, in una dichiarazione, che «si chiude una fase — durata 25 anni — della politica meridionalista, contrassegnata da un bilancio fallimentare e da guasti profondi nella società meridionale». Lo smantellamento del sistema di potere paternalistico e clientelare costruito attorno alla Cassa, ha aggiunto La Torre, richiederà ancora lotte dure e un'azione politica tenace e incessante. Le vicende della nomina del nuovo consiglio della Cassa sono una prova di queste difficoltà. Ma, possiamo affermare, ha detto La Torre, che «è aperta una fase nuova della lotta per lo sviluppo economico, civile e democratico del Mezzogiorno». Si tratta ora di procedere subito alla ristrutturazione della Cassa e degli enti ad essa collegati perché «diventino veramente strumenti esecutivi di una politica di sviluppo decisa nelle sedi istituzionali democratiche previste dalla nuova legge». La Torre ha rilevato che «il nuovo banco di prova è quello dell'attuazione e dell'approvazione rapida del programma quinquennale di investimenti»: il quale non può essere soltanto «la ripartizione delle somme dell'intervento straordinario», esso deve prevedere il coordinamento di tutti gli inter-

stimenti pubblici, ordinari e straordinari — statali e regionali — prefigurando così una politica di programmazione democratica». A questo fine, La Torre ha richiamato l'impegno e la collaborazione di tutte le forze democratiche e meridionaliste indicando nella commissione parlamentare di vigilanza, da due senatori e da rappresentanti dei sindacati, statunitensi alla commissione per il commercio internazionale. Nei primi nove mesi di quest'anno sono state importate dagli USA 289,6 milioni di paia di scarpe.

Il consiglio di amministrazione, composto da Benedetto Cottone, Mariano D'Antonio, Baldo De Rossi, Attilio Iozzelli, Gino Lo Giudice, Alessandro Petriccione, Pasquale Saraceno, Giuseppe Terranova, Emanuele Terrana, Vitale Arrese, Gianfranco Console, Francesco Delfino, Franco Mancini, Giovanni Cantone, Renato Catalano, Armando De Marco, Luigi Ferrara Mirreza e Giovanni Maria Solinas, si riunirà venerdì.

in breve

BLOCCO USA ALLE SCARPE EUROPEE?

Una forte riduzione delle importazioni americane di calzature è stata chiesta da vari industriali, da due senatori e da rappresentanti dei sindacati, statunitensi alla commissione per il commercio internazionale. Nei primi nove mesi di quest'anno sono state importate dagli USA 289,6 milioni di paia di scarpe.

MASSICCIO L'IMPORT DI CEREALI

Le importazioni complessive italiane di cereali hanno segnato nel corso della campagna 1975/76 una sensibile espansione rispetto all'annata precedente passando da 65 a 76 milioni di quintali circa. Particolarmente rilevante — informa l'IRVAM — appare l'aumento degli arrivi di grano tenero, saliti da sei milioni e mezzo di quintali del 1974/75 a quasi 16 milioni di quintali. Quasi dimezzate, viceversa, risultano le importazioni di grano duro.

BULGARIA: PRODUZIONE IN AUMENTO

Il volume della produzione industriale della Bulgaria, è aumentato dell'8,2% nei primi nove mesi di quest'anno, rispetto al corrispondente periodo del 1975. In particolare la produzione di energia elettrica è aumentata dell'11,1%, la produzione della metallurgia ferrosa dell'11,8%.

Il dibattito sulla riconversione al Senato

Finanziamenti revocati se le aziende non rispettano i programmi

La misura proposta dal Pci è stata accettata dalle commissioni Affrontate (ma non risolte) anche le questioni della ricerca

Con due riunioni nel corso della giornata di ieri, le Commissioni Bilancio e Industria del Senato in seduta congiunta hanno proseguito abbastanza speditamente l'esame del Disegno di legge sulla ristrutturazione e riconversione industriale.

Il nodo tuttora non sciolto (dovrebbe essere domani nel corso dell'ulteriore discussione sulla legge del comma c) dell'art. 4, che prevede un contributo dello stato a favore dell'acquisto di azioni di società in difficoltà (comma che riguarda in modo specifico la Montedison) non ha bloccato il lavoro delle Commissioni, che hanno approvato, con alcune interessanti modifiche, altri quattro articoli del provvedimento, di non poco rilievo.

All'art. 6, che fissa i termini per accedere alle agevolazioni previste dal Fondo di riconversione, è stato approvato un emendamento del gruppo comunista, il quale stabilisce che le imprese con capitali superiori ai 40 miliardi (si tratta di poche decine di colossi industriali) non possono ottenere tali agevolazioni se non prevedono attività sostitutive e innovative, pari almeno al 40 per cento del finanziamento richiesto.

Governo ha presentato un emendamento, che accoglie la proposta del gruppo comunista, secondo la quale i fondi di dotazione sono aumentabili solo con leggi apposite. Non si prevede però — e su questo il compagno Bucicchi ha espresso le vive riserve dei parlamentari del Pci — alcuna forma di controllo parlamentare sulla definizione complessiva dei programmi plurennali degli enti di gestione, mentre nel testo originario si prevedeva un'apposita Commissione interparlamentare per la Partecipazione statale.

Sono state affrontate, infine, ma non ancora risolte, le questioni attinenti alla ricerca (per il Pci è intervenuto il compagno Veronesi) e le norme transitorie che consentano alcuni interventi immediati per investimenti già nel 1977, sia dei privati sia delle Partecipazioni statali. A questo proposito, fermissima rimane l'opposizione comunista a manovre intese a finanziare, in modo diretto o indiretto, disutabili operazioni, del tipo di quella che dovrebbe elargire 500 miliardi all'Enam.

n. c.

Dibattito sulla congiuntura

Sollecitati dal CNEL i piani di nuovi investimenti

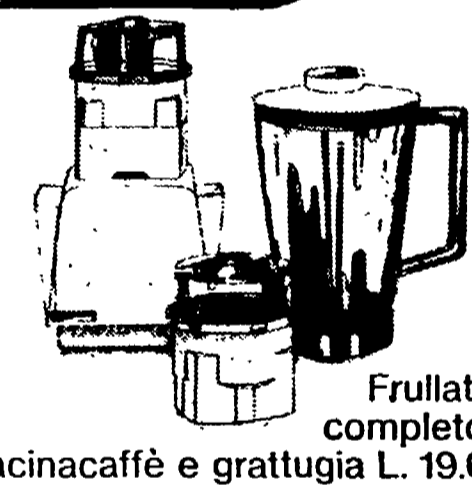
Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha discusso ieri il rapporto semestrale presentato dall'Istituto per la congiuntura. I dati contenuti nella relazione dell'ISICO non sono nuovi; le previsioni sono nel senso di un calo dell'attività produttiva nel 1977. Il vicepresidente del CNEL, Franco Simoncini, ha presentato una relazione introduttiva che contraddice tale assunto in termini di analisi e di proposta. Per Simoncini le richieste di riduzione del costo del lavoro, soppresse dall'ISICO, non sono compatibili con una ipotesi di contrazione produttiva, che accrescerebbe il costo unitario del lavoro e renderebbe più sfavorevole il rapporto capitale prodotto.

Simoncini ha quindi proposto che il CNEL solleciti l'attuazione del piano per l'energia, il piano per l'edilizia, il piano agro-alimentare e nuove iniziative politiche per gli approvvigionamenti, l'occupazione dei giovani, la connessione fra risanamento della spesa sanitaria e riforma. Il piano di riconversione industriale andrebbe modificato nelle procedure. La discussione sulla relazione Simoncini è proseguita nel pomeriggio.

Natale STANDA



Giradischi Europhon completo di 2 box L. 50.000



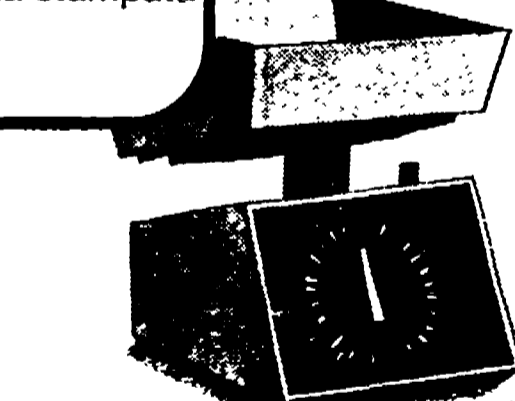
Frullatore completo di macinacaffè e grattugia L. 19.000



Cravatte in twill di pura seta stampata L. 3.500



Maglione alla marinara lavorato a coste L. 12.000



Bilancia con lettura ad orologio L. 4.900



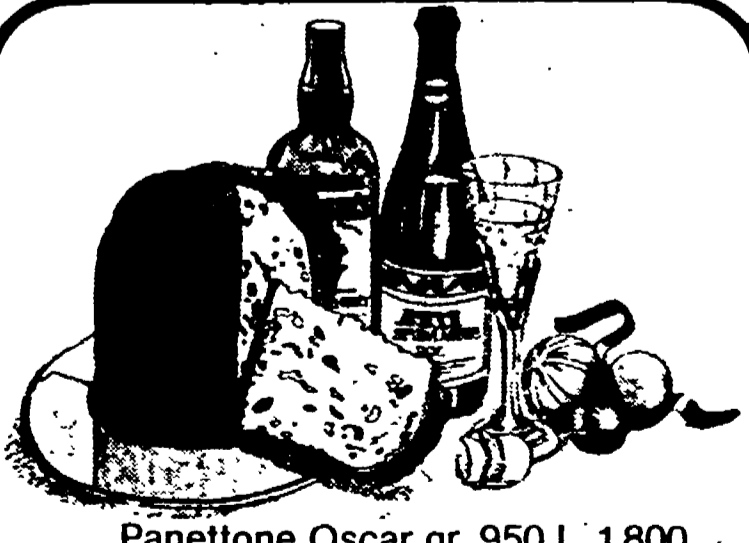
Abiti lunghi in crespò, linea morbida con pieghe L. 20.000



Maglione Jacquard L. 8.000



6 Flûte in vetro sonoro L. 5.000



Panettone Oscar gr. 950 L. 1.800 Whisky Teacher's L. 3.250 Asti Spumante "D.O.C." L. 690

L'idea che ti serve, quel "pensiero" in più per la persona cara, per un amico, per te stesso, lo trovi alla Standa. Standa ha "pensato" al tuo Natale all'insegna del buon senso, dell'utilità, dell'economia.

un'idea in più per il tuo Natale



Aumentano gli iscritti nelle liste di collocamento

A fine settembre il totale dei disoccupati iscritti alle liste di collocamento in Italia era di 1.198.673 unità (4 per cento in più rispetto al settembre dell'anno scorso, allorché si registrò la cifra di 1.147.241). La dinamica negativa della occupazione ha danneggiato maggiormente il Mezzogiorno, passando da 679.312 a 722.087 (più 6,3%).